Educazione sessuale e rispetto delle emozioni: il modello del Centro Studi Hansel e Gretel¹

di Patrizia Oddenino

Questo articolo si propone di analizzare la metodologia che il Centro Studi Hansel e Gretel da anni utilizza per educare bambini e adolescenti alla sessualità, prendendo in esame le cause del mancato incontro fra l'educazione e queste tematiche, e dell'attuale tendenza dell'istituzione scolastica e familiare a contrastare tale incontro o, nel migliore dei casi, a concepirlo e a strutturarlo in forme razionalistiche e difensive.

Tali istituzioni, per il ruolo che rivestono nello sviluppo della personalità del bambino e dell'adolescente, non possono non prendere coscienza della dimensione sessuale.

Molti adulti si chiedono qual è l'età giusta per parlare di sessualità con i bambini, sono preoccupati che essi possano essere turbati dal discorso, o che le spiegazioni in materia li possano traumatizzare. E quindi utilizzano la scelta del silenzio, del rinvio, della negazione dell'aspetto sessuato dei bambini. Ci si dimentica troppo spesso che l'essere umano è un essere sessuato fin dal giorno del concepimento, che la sessualità è presente nel normale processo evolutivo del bambino, che essa non è un aspetto periferico della vita dell'individuo (adulto o bambino che sia), ma al contrario rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana, che condiziona la vita sociale e relazionale del bambino.

Nonostante un processo di modernizzazione della cultura, dell'etica sociale, del costume, che ha intaccato la tendenza tradizionale repressiva, colpevolizzante e sessuofoba, il tema della sessualità e dell'affettività dei minori, continua ad essere circondato nella comunità adulta da un rilevante cordone di imbarazzo e di vergogna.

Non è raro trovarsi di fronte a risposte di colpevolizzazione, di repressione, di scherno, di dimenticanza, di rinvio (*“aspetto che il bambino sia grande, non è ancora l'età giusta per parlare di certe cose”*) o delega del problema (gli adulti sperano in un libro o in materiale audiovisivo che li possa illuminare e che contenga tutte le risposte, o delegano il compito ad un esperto, ad una materia o ad una lezione specifica), oppure ad atteggiamenti di esaltazione superficiali della sessualità, che si accompagnano ad una negazione del carattere problematico di questa dimensione dell'esistenza e ad una dimissione delle responsabilità educative. Spesso nella mia esperienza di formatrice, ho incontrato molti genitori o insegnanti incapaci di riflettere sulla modalità difensiva, suscitata dal tema *sessualità* e manifestata attraverso l'imbarazzo e la vergogna. Spesso questi adulti non riconoscono tali difese se non quando vengono messi di fronte alle comunicazioni esplicite dei loro figli.

In un incontro di restituzione rivolto ai genitori di una classe di II media, in cui avevo svolto degli incontri di educazione alla sessualità e all'affettività, una parte degli adulti presenti sosteneva di non avere alcuna difficoltà ad affrontare il tema della sessualità con i loro figli e di essere estremamente aperti ad ogni tipo di domanda o argomento. Solo di fronte ai bigliettini scritti dai loro figli in cui questi ultimi espressamente chiedevano la ragione del silenzio dei loro genitori, il motivo della difficoltà a parlare con loro di sessualità, la causa dei rossori e dei loro scantonamenti davanti a domande “sessuali”, iniziarono a legittimarsi le emozioni di disagio ed imbarazzo finalmente espresse con autenticità. Una mamma disse: *“La cosa che più mi mette in imbarazzo di fronte a mia figlia è affrontare con lei il discorso legato al piacere, riesco a parlare con lei dell'atto sessuale, dello sviluppo del corpo, ma scappo di fronte al piacere. È qualcosa che mi mette troppo in difficoltà e allora rinvio l'argomento a quando sarà più grande. Mi rendo conto però che così facendo mi perdo una grossa fetta della vita emotiva di mia figlia e non le consento di esprimermi le sue paure e i suoi desideri”*.

Un'altra parte dei genitori presenti riferivano invece, che i loro figli *“non chiedono nulla sul sesso”* o che *“sono disinteressati all'argomento”*. Genitori che fanno fatica a comprendere che in realtà hanno trasmesso inconsapevolmente ai figli il loro imbarazzo in materia di sessualità, eludendo le occasioni quotidiane per affrontare l'argomento.

---

¹ Il modello è stato elaborato in alcuni scritti, fra cui ricordiamo C. Roccia, C. Foti (a cura di), *L'abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Unicopli, 1994 ed in particolare: *“Un modello interattivo, integrativo e trasformativo di educazione sessuale nella scuola”*, di Claudio Foti e Cristina Roccia, in C. Foti, C. Bosetto (a cura di), *Giochiamo ad ascoltare*, Angeli, 2000. Questo intervento vuole essere una rivisitazione ed una sintesi di alcuni passaggi di quelle riflessioni, alla luce di nuove verifiche e sviluppi dell'intervento.

Così pure sono molti gli insegnanti che fanno finta di non vedere il minore che si masturba in classe, trasmettendo quindi un messaggio diseducativo in materia di sessualità.

In un altro gruppo di genitori, durante un incontro del progetto “Scuola per genitori”, tutti sostenevano di aver parlato liberamente con i loro figli di sessualità. Decisi allora di fare loro una semplice domanda: “*Vi sarà successo sicuramente di guardare la TV con vostro figlio e che sia comparsa una scena a sfondo sessuale, ormai qualunque programma televisivo né è pieno, anche quello più innocuo o con il famoso bollino verde. Come vi siete comportati?*”². L’80% dei genitori presenti è scoppiato a ridere e ha ammesso di cambiare velocemente canale evitando accuratamente di fare commenti o di spiegare il motivo della scelta, esprimendo quindi, più ancora del desiderio di proteggere il figlio, il proprio disagio nei confronti della tematica sessuale. Il 70% dei figli, di fronte a questo comportamento, non ha fatto alcuna domanda rispettando il silenzio e l’evidente imbarazzo del genitore, che, inevitabilmente, si trasmette di padre in figlio: questo sentirà probabilmente a sua volta imbarazzo a guardare scene di sesso in TV in presenza dei genitori e sarà lui stesso a desiderare di cambiare canale.

Oggi, dunque, l’atteggiamento dell’adulto verso la sessualità dei minori è caratterizzato da una profonda ambivalenza: da un lato si comincia ad avere una visione positiva di questa dimensione dell’esistenza dei soggetti in età evolutiva e l’educazione sessuale comincia ad essere oggetto di un certo interesse massmediologico, di un crescente numero di pubblicazioni e di materiale multimediale; dall’altra parte, se si passa dall’analisi degli atteggiamenti più consapevoli a quella degli atteggiamenti emotivi e dei comportamenti quotidiani connessi, attuati in famiglia e nella scuola, si nota che il comportamento degli adulti nei confronti della sessualità e dell’affettività dei minori rimane spesso caratterizzato da disagio, paura, inibizione, imbarazzo, vergogna e fastidio. Un certo modello colpevolizzante la sessualità, il disagio e l’imbarazzo nel parlarne che una maggioranza di noi ha interiorizzato nella sua infanzia, contrassegnata da adulti che alle nostre domande hanno risposto con varie manovre difensive, tende a riproporsi, al di là delle nostre intenzioni pedagogiche, nelle relazioni quotidiane con i minori.

L’istituzione scolastica e familiare spesso lascia i minori soli con le loro difficoltà, con i loro interrogativi, con i loro desideri e con le loro paure. Gli adulti spesso disertano il campo della comunicazione franca e diretta con le problematiche sessuali dei bambini e degli adolescenti, e a questi ultimi resta pertanto, come unica possibilità di confronto, la comunicazione tra coetanei, spesso confusa e distorta.

In realtà, le occasioni per sviluppare un discorso educativo sulla sessualità sono davvero quotidiane. Occorre saperle cogliere e mostrare un’autentica disponibilità all’ascolto.

Per evitare che gli adulti trasmettano ai bambini messaggi diseducativi su tematiche sessuali occorre che i primi riescano, almeno in parte, ad elaborare i propri conflitti personali relativi al sesso, in modo da rendere privi di ambiguità i messaggi che inviano al bambino. Significa dunque imparare ad “ascoltare” in primo luogo se stessi e in seguito i bambini, prima di proporre interventi educativi.

Alla luce di quanto sopra esposto il Centro Studi Hansel e Gretel propone un modello di educazione sessuale, ampiamente sperimentato in varie scuole, che ha come centrale riferimento teorico il **principio dell’intelligenza emotiva**, ovvero la capacità di riconoscere e mettere in parola le emozioni. Si propone come alternativa al modello difensivo di educazione sessuale che le istituzioni sociali e scolastiche del nostro paese continuano ad avere in mente, ma che risente da un lato dell’incapacità degli adulti a tollerare mentalmente l’ambivalenza della sessualità (la sessualità può essere fonte di piacere e di soddisfazione per gli atti fisici e relazionali e per le conseguenze generative che comporta e nel contempo può essere associata a sopraffazione, costrizione, violenza, abuso; la sessualità può essere per l’individuo il momento di più intensa realizzazione e di massimo equilibrio e nel contempo il momento di massima disarmonia e di più frustrante scacco), e dall’altro delle massicce esigenze difensive delle istituzioni di fronte ai bisogni di conoscenza e di aiuto.

Come si fa ad applicare l’intelligenza emotiva nell’ascolto della sessualità del bambino?

1) L’educazione sessuale non può ridursi a trasmettere delle informazioni, alla stregua di una qualsiasi lezione teorica, così come lo scambio sessuale non può certo essere assimilato ad un dialogo verbale, né la

---

² Sull’uso di questa tecnica negli incontri di sensibilizzazione con i genitori sui temi dell’ascolto della sessualità cfr. N. Bolognini, C. Foti, “Rimozione non fa rima con prevenzione, né con protezione”, in C. Foti (a cura di), *L’ascolto dell’abuso e l’abuso nell’ascolto*, Angeli, 2003.

sessualità può essere ricondotta esclusivamente ad un controllo affidato alla razionalità. **É necessario tenere in considerazione la dimensione emotiva e relazionale della sessualità, permettendo l'espressione delle emozioni che circolano all'interno del gruppo classe.**

In una scuola elementare, durante un corso di educazione alla sessualità e all'affettività, propongo un gioco in cui i maschi devono scrivere i cambiamenti, sia fisici che psicologici, che avvengono nelle ragazze tra i 10 e i 15 anni, e le ragazze devono fare la stessa cosa per quanto riguarda lo sviluppo dei ragazzi. Tramite questo gioco emerge il tema delle mestruazioni e delle polluzioni notturne. Un bambino Luigi dice: "Le ragazze usano gli assorbenti quando mangiano piccante". Alla mia richiesta di spiegazioni Luigi risponde di averlo appreso dalla madre che quando mangia piccante sanguina dalla patatina, anche se il motivo non gli è chiaro perché a lui invece non succede. Roberto corregge il compagno e afferma che l'assorbente serve a raccogliere la pipì che la ragazze si fanno addosso. Un altro sostiene invece che l'assorbente serve a raccogliere lo sperma che esce dalle donne. Anche le bambine non hanno le idee chiare su cosa succede nel proprio corpo quando hanno le mestruazioni. Alcune ragazze vogliono sapere cosa sia esattamente lo sperma e Marco, che si definisce l'esperto della classe, spiega loro che lo sperma è una cosa uguale alla pipì perché esce dallo stesso buco.

Le insegnanti sono molto stupite nell'ascoltare questa spiegazione, in quanto avevano spiegato da meno di un mese che cosa fossero le mestruazioni e lo sperma. Evidentemente, come spesso avviene quando un adulto tiene una lezione di educazione sessuale con le modalità tradizionali, le informazioni provenienti dall'esterno si scontrano con le interferenze emotive e con le errate convinzioni presenti nei bambini. Tali interferenze e convinzioni non hanno tuttavia la possibilità di essere verbalizzate e discusse all'interno di una lezione passivizzante, concentrata per lo più sugli aspetti cognitivi ed igienico-sanitari del problema. Solo dando ai bambini e ai ragazzi la possibilità di esprimere i propri dubbi e le proprie fantasie e facilitando la verbalizzazione di contenuti emotivi ed affettivi legati alla sessualità si può raggiungere un autentico apprendimento.

Il compito dell'educatore, come sostiene Claudio Foti nell'intervento "Educazione sessuale ed empatia" presente in questa dispensa, è quello di tentare di comprendere emotivamente e benevolmente qualsiasi emozione, ansia, dubbio o difficoltà espressa esplicitamente o implicitamente dai bambini, tenendo conto degli aspetti di piacere e di desiderio della sessualità come quelli di problematicità e di conflitto.

2) La lezione cattedratica non serve, come non servono eventuali interpretazioni psicologiche o valutazioni di ciò che dicono i bambini. L'atteggiamento più corretto è quello di chi offre l'ascolto di ciò che l'altro vuole comunicare, facilitandone la verbalizzazione: in questo modo si può stabilire una relazione in cui il minore si senta libero di essere veramente se stesso, di fare domande, di esprimere dubbi, e quindi di aumentare la consapevolezza della propria vita emotiva.

In una quinta elementare dove un formatore del Centro Studi Hansel e Gretel è andato a svolgere un corso di educazione alla sessualità propone il gioco di disegnare su un foglio un uomo e una donna nudi. La realizzazione del disegno suscita in molti bambini imbarazzo, disagio, vergogna; non mancano risatine e commenti che servono a scaricare la tensione, e vengono erette barricate con libri e portapenne affinché i vicini di banco non possano vedere ciò che si sta disegnando. Al termine del lavoro, i bambini vengono invitati, ma non obbligati, a mostrare ai compagni il proprio disegno accompagnandolo con brevi osservazioni; il gioco serve essenzialmente per facilitare una comunicazione più autentica sul tema della sessualità, per far mentalizzare ai bambini, e in una certa misura per far superare, il disagio legato alla comunicazione di tematiche sessuali.

Marco è l'unico che disegna il pene in erezione e racconta che a lui "il pene diventa duro quando vede le ragazzine che gli piacciono". Luca invece rappresenta il pene per ben tre volte, cancellando e ricancellando, perché non gli sembra mai sufficientemente grande, e alla fine vi raffigura intorno una lente di ingrandimento. Il disegno di Luca permette al formatore di affrontare il problema delle differenze individuali nello sviluppo del proprio corpo (il pene più grande o più piccolo, lo sviluppo più o meno precoce del seno, il menarca a 9 o a 14 anni, etc.). Questi problemi preoccupano molto i preadolescenti che spesso sentono i cambiamenti che avvengono nel proprio corpo come qualcosa di minaccioso e destabilizzante rispetto all'immagine di sé costruitasi nell'infanzia e temono di essere inadeguati rispetto ad un modello ideale di perfezione e di presunta normalità.

Con l'aiuto dei disegni il formatore si trova a parlare dell'attrazione tra maschi e femmine, delle differenze tra i sessi, di come avviene un rapporto sessuale. "Quando il pene diventa duro i bambini possono

metterlo nella vagina delle bambine?», chiede Laura. “E poi che cosa succede? Una bambina rimane incinta quando un bambino le mette il pene nella vagina?», continua Lucia. Si accende un’animata discussione, ognuno dice la sua opinione; Gianna ricorda che quando era all’asilo le piaceva dormire nello stesso letto con un suo compagno all’insaputa della maestra e un giorno si sono toccati a vicenda “le proprie parti intime”. “E’ normale vero, non si rimane incinte se a quattro anni si fanno queste cose?”. Emerge così un confuso ma ricco mondo di fantasie, pensieri, ricordi legati alla sessualità che i bambini non avevano fino ad allora potuto esprimere con gli adulti, i quali non riescono quasi mai ad entrare in contatto con tale mondo e spesso rimangono sconcertati quando ne avvertono l’esistenza.

L’obiettivo primario degli incontri di educazione alla sessualità e all’affettività è dunque di consentire ai minori di percepire cosa avviene dentro di loro quando entra in gioco la sessualità, di accettare le proprie paure e ambivalenze condividendole con i coetanei, in una discussione rispettosa e costruttiva.

Tradurre in parola le paure, le fantasie, le emozioni in materia di sessualità è uno strumento per poterle pensare e ricondurle al Sé in modo consapevole, per poterle integrare come parti di Sé.

La psicologia del Sé sostiene che il bambino ha bisogno, per costituire una identità coesa e funzionante, di interiorizzare comportamenti positivi delle figure adulte a lui vicine. Se questa esigenza è più marcata e decisiva nei primi anni di vita, non viene meno nelle tappe successive della crescita: anche nella fanciullezza, nell’adolescenza, nella giovinezza e nella maturità le risposte empatiche sono una sorgente di vitalità e di pienezza, mentre la loro mancanza può determinare varie forme di identità precaria e di relativa sofferenza psichica.

Nell’attività di educazione sessuale avere un atteggiamento empatico significa accettare le difficoltà manifestate, esprimere rispetto e protezione nei confronti di chi vive sentimenti di vergogna, disagio o inibizione.

Ad ulteriore riprova di quanto possa essere efficace una comunicazione bidirezionale in cui venga sollecitata una dinamica interattiva tra l’educatore e il bambino, attraverso la proposta di tecniche di gioco psicologico –che hanno lo scopo di sollecitare un’espressione autentica e spontanea dei problemi e dei bisogni attinenti la sessualità e l’affettività - vorrei riportare alcuni bigliettini di bambini e bambine di 9-10-11 anni, che ho incontrato nella mia esperienza di formatrice. Questi bambini, sollecitati a scrivere, in forma anonima, su alcuni bigliettini bianchi, trovano il coraggio per esprimere molte loro emozioni e per porre innumerevoli domande riguardanti la sessualità. Il clima di intimità, di contenimento e di reciproca accettazione delle difficoltà di ciascuno che il gioco psicologico produce, permette un progressivo abbassamento delle difese dei partecipanti e quindi favorisce una comunicazione autentica, svincolata da intellettualizzazioni.

- Cosa significa sesso?
- E’ bello fare sesso?
- Come si fanno i bambini? Da dove nasce un bambino?
- Da quanti anni si può iniziare a fare l’amore?
- Fa male fare l’amore per la prima volta?
- Cosa vuol dire vergine?
- Se uno si sposa come fa a non avere figli?
- Perché con i genitori non si parla di sesso?
- Quante volte si deve fare sesso prima di avere dei figli?
- Fa male quando si fa nascere un bambino?
- Quando la mamma ha il pancione come fa a trasferire il cibo al figlio?
- Come vengono i figli handicappati?
- I gay sono persone malate?
- Cosa significa rifarsi il seno?
- C’è un modo per trovare la propria anima gemella?

3) Il contatto con le emozioni che viene attivato da un modello interattivo ed empatico di educazione alla sessualità, può far emergere tematiche che possono sembrare estranee alla sessualità, ma che in realtà sono parte del quadro esistenziale problematico in cui si svolge la vicenda sessuale. Tali tematiche, che sono finalmente comunicate e in qualche modo affrontate con una riflessione, possono essere:

- difficoltà relazionali all’interno della classe

- dinamiche conflittuali fra maschi e femmine
- problematiche familiari ed affettive
- esperienze di lutto, abbandono, separazione, morte
- situazioni concernenti forme più o meno gravi di abuso sessuale.

Occorre dimostrare ai bambini che l'adulto è disponibile a offrire loro un ascolto caratterizzato dall'accettazione incondizionata di ciò che essi vogliono comunicare. Solo dopo aver trasmesso questo atteggiamento di accettazione l'adulto potrà intervenire per "educare" alla sessualità. Se l'adulto non riesce ad ascoltare non riuscirà neppure a farsi ascoltare.

La comunicazione tra adulto e bambino ovviamente è bidirezionale: l'adulto non solo riceve i messaggi dei bambini ma trasmette anche dei messaggi che possono essere di accettazione o di rifiuto della sessualità (anche il non verbale).

Quando si parla di introdurre l'educazione sessuale nelle scuole dell'obbligo spesso si pensa a corsi con "esperti" esterni alla scuola. Ma a ben vedere sono proprio gli avvenimenti concernenti la sessualità che si verificano quotidianamente in classe che dovrebbero essere utilizzati come spunto per fare "educazione sessuale".

Il caso per esempio di un bambino che si masturba durante l'attività scolastica può essere utilizzato come stimolo per una vera e propria lezione di educazione sessuale. L'intervento basato sui principi e sui metodi dell'intelligenza emotiva sollecita ad elaborare le emozioni che ha prodotto in ciascun bambino assistere a quell'episodio di masturbazione. Riuscendo ad evitare due cose: la reazione punitiva-colpevolizzante che può portare ad espellere o stigmatizzare il bambino responsabile di quel comportamento e il far finta di niente, che può portare a colludere con quel bambino, rinunciando ad affrontare il disagio suo e quello dell'intera classe di fronte alla sua masturbazione. Un insegnante competente sul piano dell'educazione sessuale e sul piano del controllo e dell'elaborazione dei sentimenti, potrebbe rivolgersi al bambino che si masturba in classe, dicendogli innanzitutto: "Pierino, abbiamo stabilito all'inizio dell'anno che c'è una regola: siamo qua per stare insieme, per crescere, per imparare e quindi adesso parliamo della masturbazione, però non si toccano i genitali, non ci si spoglia in classe. Visto però che è successo cogliamo l'occasione per vedere insieme cos'è questa cosa, questa esperienza della masturbazione che magari vi ha incuriosito o turbato o disturbato. Sono tutte reazioni possibili e comprensibili. E vi confesso peraltro, ragazzi, che questo fatto ha turbato anche me e ho avuto la tentazione di far finta di niente perché - ve ne voglio parlare - la sessualità non è una cosa facile, però sono riuscita a superare il mio imbarazzo e ho deciso di fermare l'attività di questa mattina. Mettiamo le sedie in cerchio e proviamo a fare un lavoro su quello che è successo".

Questo atteggiamento mentale e metodologico mira aumentare la capacità del bambino di leggere i propri sentimenti, di riconoscere ed esprimere il proprio imbarazzo, al fine di aumentare la capacità di ciascun adulto e bambino di essere sensibile alle emozioni altrui, di sviluppare cioè l'empatia. A seguito dell'intervento sopra ipotizzato ed esemplificato, Pierino verrebbe fermato e richiamato alla realtà della vita sociale e scolastica, ma sarà difeso da chi lo condannerà o lo diletterà per il suo comportamento.

Dare la possibilità di esprimere tutte le emozioni più significative, sperimentate dal gruppo classe, rende il nostro intervento di educazione alla sessualità nelle classi in genere incisivo e trasformativo, soprattutto se si riesce, in qualche modo a collegare l'intervento sulla classe ad un coinvolgimento degli insegnanti e dei genitori.

4) La metodologia di educazione sessuale proposta dal Centro Studi Hansel e Gretel ha lo scopo di far emergere le eventuali forme di strumentalizzazione sessuale ai danni dei minori, di rompere il silenzio, per tradurle in una comunicazione liberatoria. Questo è di fondamentale importanza non solo per far uscire dall'isolamento queste esperienze traumatiche e per rielaborare i vissuti negativi di dolore, rabbia, impotenza e colpa che possono esserne derivati, ma anche per interrompere la spirale dell'abuso qualora fosse ancora presente.

Dando parola alle emozioni del minore si può contrastare l'ingiunzione al silenzio e l'atteggiamento di negazione della verità che l'adulto abusante utilizza: "Non devi dire a nessuno quello che facciamo, e se anche lo dici, nessuno ti crederà. Non devi accorgerti che ti sto facendo violenza, in fondo anche a te piace". Questi messaggi possono produrre nella vittima un senso di incapacità a distinguere il vero dal falso, di incertezza rispetto alle proprie percezioni, di confusione mentale.

Alice Miller ha sottolineato la necessità del bambino che subisce un abuso di trovare accanto a sé un familiare, un amico, un educatore, capace di ascoltare i sentimenti prodotti nel bambino da quella situazione

e di dividerli come un avvocato difensore. Portare l'educazione sessuale nelle scuole secondo un modello basato sull'interazione comunicativa tra le generazioni, sull'ascolto empatico e sul rispetto delle emozioni può mettere il bambino nelle condizioni di comunicare verità pesanti e di spezzare situazioni di oppressione, di silenzio e di solitudine.